

Alle radici dell'Umanesimo europeo nella lezione di Werner Jaeger

SAGGI / Torna in libreria con la prefazione di Carlo Ossola la riflessione cardine del classicista tedesco

Nell'agosto 1934 Jacques Maritain teneva sei lezioni all'Università di Santander, da cui nacque uno dei testi fondativi del pensiero novecentesco, ossia *Umanesimo integrale* (1936). Nove anni più tardi, il classicista tedesco Werner Jaeger (1888-1961), docente ad Harvard, teneva una *Aquinas Lecture* presso la Marquette University (Milwaukee) dal titolo *Humanism and Theology*: si trattava di una conferenza che riprendeva un filo originale del discorso sull'umanesimo e che (citando Maritain) vo-

Il volume in italiano
edito da Vita e Pensiero sarà
presentato a Lugano
lunedì 6 marzo

leva allargare i confini di ciò che si poteva realmente chiamare «umanesimo», radicandolo nell'uso coraggioso della ragione, secondo un metodo di derivazione greca. Ora la lezione di

Jaeger (che aveva conosciuto una sola versione in lingua italiana, nel 1958, per le edizioni milanesi di Corsia dei Servi) torna in libreria per Vita e Pensiero, ancora con il titolo *Umanesimo e teologia* e la traduzione di Luciana Bulgheroni. Arricchisce la stampa una presentazione di Carlo Ossola, il quale opportunamente legge la tesi di Jaeger sullo sfondo dei paradigmi interpretativi del Rinascimento che si sono affermati nel Novecento. Il professor Ossola, peraltro, presenterà il volume lunedì prossimo, 6 marzo (ore

18) presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano, occasione propizia per comprendere quanto non perda di forza l'argomentazione di Jaeger, nonostante il tempo trascorso: egli seppe cogliere, infatti, non solo nel mondo greco la fonte di ogni Umanesimo, ma anche in Tommaso d'Aquino l'origine di una riproposizione classica che, per convenzione consolidata, è invece solitamente fissata al Quattrocento dei capolavori artistici. Al contrario, Jaeger ritrovò in Tommaso e nella sua riscoperta di Aristotele, visto come mae-

stro nell'indagine della realtà, l'origine dell'Umanesimo, che per essere davvero integrale non può non sostare sul «problema Dio»: dunque, un vero antropocentrismo non può escludere una finale tensione metafisica. Ecco perché è coniata l'endiadi *Umanesimo e teologia*, che tanto caratterizza Tommaso: «Il punto di partenza di ogni umanesimo è la sua concezione della natura umana. Questa concezione è un'eredità greca che san Tommaso e l'umanesimo hanno in comune. E pure l'analisi razionale della realtà, anche della realtà di Dio, che san Tommaso condivide con l'umanesimo, è retaggio dei greci». Allora, stante queste premesse e queste costanze, si può affermare che «esiste in san Tommaso un forte elemento d'Umanesimo». Guardando più alle ampie arcate che alle fratture e le interruzioni, lo studioso tedesco traccia sentieri di permanenze, di eredità conse-

gnate dal mondo antico, di fili nascosti mai realmente spezzati nell'indagine della vita e del tempo. Allora si può parlare di un Rinascimento del XIII secolo, nel cuore del Basso Medioevo, quando «il ritorno di Aristotele segnò il risorgere del razionalismo in Europa». Jaeger, peraltro, aveva colto in Dante il campione poetico dell'umanesimo tomistico, condensato in un verso di *Inferno* XV: «M'insegnavate come uomo s'eterna» (v. 85). Esso è un omaggio a Brunetto Latini, maestro di Dante, ma anche e soprattutto a Aristotele, poiché lì - dice Jaeger - non si parla di fama artistica (come solitamente inteso), ma del fine dell'uomo, che è «partecipare della vita eterna». Ed è in quelle poche sillabe che pulsa il cuore di ogni vero umanesimo perché, per Dante e Tommaso, come per Aristotele, l'ideale di vita umana è avvolto dalla presenza del divino». **Sergio Di Benedetto**